

FATTI E PAROLE.

A SIOR ANTONIO RIOBA.

Egregio cittadino! — Ho una grave lagnanza da muovere contro di voi. Vi siete lasciato andare ad alcune censure affatto inconvenienti contro le disposizioni prese dai superiori del Seminario patriarcale circa ai cherici. Tali censure, le faceste, scusate, perchè non avete punto saputo interpretare le intenzioni dei superiori lodevolissime.

Voi biasimate il divieto fatto ai cherici di occuparsi durante le vacanze di *politica*: io lo trovo lodevole, perchè intendo che si vuole vederli occupati di *religione*.

Ben sapete come la *politica austriaca* impediva al clero di occuparsi di *religione cristiana*.

Proibito era a lui non solo d'insegnare e porre in pratica il *diritto ecclesiastico*; di essere in corrispondenza co' suoi superiori senza la mediazione della polizia austriaca; di venire chiamato a pascere le pecore di Cristo per la *porta*, cioè colla elezione dei fedeli e coll'approvazione sola dei vescovi e dei pontefici, invece che per la *finestra*, cioè sotto gli ordini del potere temporale austriaco professante il cattolicesimo soltanto in apparenza; di trattare interamente il ministero divino, invece che di servire in tante cose la polizia ed il governo alla Patria nemici. Ma la *politica austriaca* proibiva ai *preti* fino di spiegare il Vangelo, secondo i precetti di Cristo; di parlare ai *governanti* dei loro *doveri* verso il Popolo, le cui sostanze dilapidavano in gozzoviglie ed in disonestà; di adoperare il flagello della parola contro gli Scribi ed i Farisei, contro Erode e Pilato, contro i mercatanti delle cose di Dio; di battere prima di tutti coloro, ch'erano posti in alto luogo, donde empievano di scandali la terra.

In chi avete voi di grazia veduta la franchezza con cui gli Apostoli affrontarono l'ira dei tiranni? Quale è stato l'imitatore di sant' Ambrogio arcivescovo di Milano, che chiuse in faccia le porte del tempio all'imperatore Teodosio il Grande, perchè avea incrudelito contro ai cittadini di Tessalonica? Ditemi, chi ebbe il coraggio, sfidando il carcere ed il martirio, di dire a Ferdinando, a Metternich e a Palfy e giù giù scendendo fino all'ultimo impiegato della iniqua polizia austriaca, che tenevano mala via, che non *operavano cristianamente*, che non *davano a Dio quello ch'era di Dio*, che tradivano il loro ministero e sarebbero chiamati a rendere severissimo conto delle loro nequizie?

Io non so che nessuno l'abbia fatto; e so invece che si mangiò alla tavola di costoro, che si profanavano su di essi le benedizioni, che si *comunicò* con essi contro il precetto, e non per richiamarli sulla via della virtù e del sacrosanto loro dovere di amare il prossimo come sè medesimi.

Ora codesta condotta era essa suggerita dalla *religione*, o non piut-

tosto dalla *politica*?—Lodate i superiori del Seminario patriarcale, i quali non vogliono che i cherici camminino sulle vecchie pedate, ma sì che rinnovino sè medesimi secondo il precetto, come n'ebbero l'esempio da Pio. *Mai più politica!*

Invece i cherici si educeranno quindi innanzi a *religione*; a smettere tutti gli umani riguardi, quando si tratti di predicare i loro doveri a tutte le classi di persone, qualunque sia il grado e la potenza loro. Sarà *religione* in questi giovani destinati al divino ministero l'animare sè medesimi e gli altri a quell'amore di Patria, che si manifesta coi fatti, coi grandi sacrificii. Sarà *religione* il mostrare, che se ogni cristiano può rinunciare l'uso de' suoi diritti per sè medesimo, non lo può per il prossimo suo, non lo può per i figli suoi, ai quali è debitore d'una Patria libera ed indipendente, nella quale tutti possono esercitare i loro doveri. Sarà *religione* il far vedere com'è difficilissima fino la virtù della rassegnazione a chi ha il proprio paese retto dalla forza brutale dello straniero invece che dalla giustizia e benevolenza dei fratelli nati e cresciuti con noi e che conoscono i nostri bisogni. Sarà *religione* l'andare istruendo il Popolo sulle cose della Patria, insegnandogli la costanza, la sofferenza e l'operosità in pro di lei, e che da qualche mese di virtù, ch'è anche necessaria espiazione de' nostri peccati anteriori, possono dipendere le sorti di molte e molte generazioni de' nostri discendenti. Sarà *religione* il far conoscere a tutti, che avendo noi per divino volere sortito il nascere e l'abitare in questa Italia, centro della religione e della civiltà cristiana, abbiamo obbligo sacrosanto di fare ch'essa sia indipendente e libera, perchè possa divenire al mondo il modello degli Stati retti col *principio cristiano del dovere*.

Ora, se sapete che molta è la messe e gli operai sono pochi, non troverete da censurare il consiglio che non vadano più che in due insieme. Tanto ci voleva, perchè i giovani, destinati a seguire la *religione* e non la *politica*, potessero penetrare fra il Popolo dappertutto.

E giova del pari, che questi giovani si ritirino a notte, invece che andare sciupando il loro tempo, come fanno con grave scandalo tanti cittadini, ora che tutti debbono occuparsi della Patria, e levarsi mattinieri agli esercizi ed a tutto quello a cui sono dalla Patria chiamati. E' bello, che i giovani cherici si ritirino a meditare sulle sacre pagine, per poi ripetere al Popolo gli esempi e le sante parole dei liberatori d'Israello, per mostrare le virtù patrie di Mosè, di Gedeone, di Debora, dei Maccabei, dei Profeti, di tutti que' santi patriarchi, che sè medesimi dedicarono al Popolo eletto. E Popolo eletto tornerà l'Italiano, quando, purgato dalla mollezza, dall'inerzia e dalla turpe soggezione ai despoti da cui si lasciò corrompere, ripiglierà gli antichi sentimenti di religione e di patriottismo, che valsero tanto ad incivilire il mondo, il quale per promessa di Dio deve divenire una famiglia di fratelli. Restituiamo, com'è nostro dovere di cristiani, al Popolo Italiano la dignità, la libertà, la virtù, ed allora, sbandita la *politica*, il vessillo della *religione* sventolerà nel nostro paese, in Europa e nel mondo!

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

A TUTTI I CIRCOLI ISTITUITI IN ITALIA.

I rovesci delle nostre armi, da qual causa sieno provenuti, ci hanno profondamente addolorati, prostrati no. Sinchè la fede nella causa italiana rimane intera, la causa italiana non è perduta; e noi questa fede l'abbiamo intera oggi come nel 22 marzo; perchè crediamo che solo le braccia e le armi dei Popoli, non altro, possan redimere i Popoli. Importa dunque che tutti, quanti siamo ancora fidenti nella santa causa, importa che tutti ci uniamo ad affrettare il giorno della sospirata redenzione. Le forze disperse a nulla giovano; unite, varranno a riaccendere il sacro fuoco del popolare entusiasmo.

Le nostre campagne, le nostre città sono di nuovo calpeste e profanate da quelle orde che da ben mille anni costano un mare di sangue e di lagrime alla povera Italia: — non importa: li ricacceremo; fin a tanto che Venezia resta incontaminata, l'austriaco è sempre sopra un vulcano, che da un dì all'altro può scoppiargli sotto ai piedi e ingoiarlo.

La salvezza di Venezia importa oggi la salvezza della Indipendenza italiana, perchè da qui come dal cuore deve rifondersi la nuova vita per tutte le membra; da qui, come dalla cittadella d'Italia, partire un'altra volta il formidabile grido: **All'armi tutti, o Italiani!**

In queste convinzioni e nella piena fiducia che desse sono da tutti voi egualmente sentite, il Circolo italiano in Venezia, e per esso il suo Comitato direttore, invita tutt'i Circoli istituiti in Italia a mettersi con esso in immediata comunicazione per tutto che può giovare all'interesse comune.

Su, fratelli! Si tratta di salvare la casa dai nemici, dagli oppressori: porciamoci dunque la mano, raccogliamo le nostre forze al santissimo fine! La Provvidenza che ci mise finora a durissime prove, coronerà le speranze di coloro che non diffidarono mai della giustizia di Dio. Salute e fratellanza.

Venezia 21 agosto 1848.

**ALLA VALOROSA GUARNIGIONE ED AGLI ABITANTI
DI OSOPPO.**

Nel rovescio toccato alle sorti italiane, voi pochi, raccolti su di uno scoglio, come il navigante chiuso fra i ghiacci dell'Oceano, non dubitate dell'Italia, nè di voi medesimi. Voi salvaste l'onore d'una provincia italiana, ch'ebbe la disgrazia di segnare il primo passo nella via delle momentanee cessioni all'austriaco. Onore a voi, sentinella perduta sul confine dell'Italia! Da Venezia, alla quale credeste più che ai patteggiatori di viltà, vi manda un saluto ed un incoraggiamento il *Circolo italiano*, in cui tutta Italia è rappresentata nelle persone dei difensori suoi raccolti in questo baluardo della sua indipendenza.

Dal Circolo Italiano

Venezia 21 agosto 1848.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Una lettera, sulla voce corsa che possa nascere fra noi e l'austriaco una sospensione d'ostilità, nel caso di possibili conferenze per la mediazione anglo-francese, intende che per questo non abbia a cessare *lo spirito di ostilità*, che sieno proibite severamente e più che mai le relazioni ed i passaggi delle persone fra Venezia ed il paese occupato dal nemico, che la vigilanza continui rigorosa, e che Governo e cittadini raddoppino nel frattempo di attività.

Uno ci fa sapere, che nel *casino dei nobili* si formò un *circolo chiuso*, cioè non aperto al pubblico, come si fece dal *Circolo Italiano*, che vuole agire alla *luce del giorno*. Il corrispondente invita que' signori ad operare *alla scoperta*, per liberarsi dalle taccie e dai sospetti in cui potrebbero incorrere.

« Cittadine ! — La Patria è in lutto ; perciò si conviene a noi la veste del dolore. Le donne Lombarde veggono desertate le loro case dei profughi mariti, dei cari fratelli dinanzi al barbaro. Il loro duolo sia il nostro : e siccome lo sentiamo nel profondo dell' anima, così mostriamolo anche nell' esterna apparenza. Andiamo in veste nera a pregare nei templi per l' Italia, finchè un giorno possiamo tutte andarvi a ringraziar Dio vestite dei lieti colori che simboleggiano la redenzione del nostro paese. *Chi semina nel dolore mieterà nella gioia !* »

Una Veneziana.

Un giovanetto del *Battaglione della Speranza*, ricordando il fatto dei ragazzi di Bologna, i quali contribuirono alla cacciata degli austriaci da quella città, e non volendo che la nuova generazione veneziana sia da meno di quella di alcun paese d'Italia, domanda che il Battaglione venga fortemente organizzato ed accresciuto di tutti i ragazzi di Venezia, trattendoli in continui esercizi, per potere, nel caso che la Guardia civica debba trovarsi tutta ai forti, fare la guardia in città i più grandi di essi. In casi straordinarii, soggiunge il giovanetto, bisogna rendere possibile di servire alla Patria anche a quelli, che non hanno ancora l'età voluta dalle leggi. Molti di essi hanno l'ambizione di poter ricordare a quelli che verranno d'avere, per la parte che potevano, contribuito alla liberazione della Patria. — Qui il ragazzo, dopo rammentati alcuni fatti storici di Venezia, di quelli che l'austria non lasciava raccontare nelle scuole, dove non si parlava che dell' *augusta casa e delle sue magnanimità*, nota molto bene, che i ragazzi di Venezia, oltre che nelle armi, dovrebbero esercitarsi tutti anche a remigare ed alle cose marittime, poichè i Veneziani, presto o tardi, devono farsi forti in mare e tornare naviganti.

Non inutilmente noi speriamo, che la nuova generazione cresca migliore di noi !